

OPERÒ SU UNA FLOTTIGLIA DI BARCONI ARMATI IN JUGOSLAVIA

Federico Vincenti il marinaio partigiano

Gli sbarchi a Sebenico, Spalato e Zara per attaccare i nazisti. Per anni dirigente dell'ANPI friulana e nazionale. La passione per gli archivi e la storia. Una militanza straordinaria

di Elvio Ruffino

Lo scorso 25 agosto, all'età di 91 anni, è venuto a mancare Federico Vincenti, per decenni presidente dell'ANPI friulana e fino al 2010 vice-presidente nazionale.

Fino ad un paio di giorni prima della crisi polmonare che ha vinto la sua forte fibra di combattente, era ancora al suo tavolo di lavoro nella sede dell'ANPI come era solito fare tutti i giorni da decenni.

La sua morte ha avuto vastissima eco in Friuli e nella regione e ai suoi funerali hanno partecipato numerosissimi cittadini e le più alte autorità istituzionali.

All'inizio delle ostilità nel '40, Federico Vincenti, diciottenne, venne imbarcato nella torpediniera "Sirtori" come sottocapo meccanico. La nomina era conseguenza della preparazione conseguita prima come studente dell'Istituto Zanon (allora con sede a Udine in Piazza Garibaldi) e poi al corso biennale a Venezia per meccanici della Marina militare.

Il "Sirtori", di base a Tripoli, era utilizzato come cacciasommergibili, scorta convogli e per il soccorso dei naufraghi della Marina italiana purtroppo numerosi nel Mediterraneo (tra cui i sopravvissuti di due incrociatori - "Da Barbiano" e "Da Giussano" - carichi di combustibile che cercavano di trasportare alle truppe in Africa e che furono affondati da cacciatorpediniere inglesi).

Nella primavera del '43, il "Sirtori", proveniente da Biserta, era ancorato al porto di Taranto e l'equipaggio in libera uscita era sparso per la città. Un gruppo, con Federico Vincenti, entrò in un locale pubblico in cui c'erano dei militari tedeschi che volevano cacciarli, perché consideravano quello "il loro locale". Ne nacque una rissa, poi i marinai, contenti, rientrarono a bordo, ma furono tutti arrestati per "disobbe-

dienza e insubordinazione" e rilasciati dopo qualche mese in attesa di processo.

Dopo la liberazione del Sud, quei marinai, antitedeschi di costituzione come si è visto, erano pronti all'azione contro i nuovi nemici.

Gli inglesi avevano ordinato la liberazione dei giovani jugoslavi detenuti nei campi di concentramento dell'Italia meridionale ed avevano costituito con questi una brigata a cui si erano uniti anche marinai italiani che furono portati da motozattere alleate nell'isola di Lissa (Vis, in croato) per combattere con l'Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo (EPLJ).

A Lissa già operava, nella Prima Brigata Dalmata, il 5° Battaglione italiano "Antonio Gramsci".

Fin dal 9 settembre 1943, nella zona di Livno a nord di Spalato, 250 carabinieri avevano costituito il 1° battaglione Garibaldi che sarà il nucleo fondatore della Divisione garibaldina "Italia" che combatterà con la Resistenza jugoslava fino alla fine della guerra.

Sbarcato a Lissa, Vincenti entrò a far parte della marina partigiana, una flottiglia di barche armate che, navigando furtive tra le isole della Dalmazia, attaccavano con tattiche



Federico Vincenti, il marinaio partigiano, in Dalmazia

di guerriglia imbarcazioni tedesche e presidi.

Compito di questa marina partigiana era anche quello di raccogliere i soldati italiani sfuggiti al disarmo e aiutati dai partigiani. Portati a Lissa una parte scelse di restare a combattere con le forze partigiane, altri, tra

cui i feriti, furono portati nell'Italia libera su barche inglesi.

Liberate le isole il comando partigiano jugoslavo decise di portare l'azione sulla terraferma sbarcando ed attaccando anche le principali città della Dalmazia fra cui Spalato, Sebenico, Zara.

Per l'attività nella seconda guerra mondiale Federico Vincenti è stato decorato di *tre Croci di guerra e del Distintivo d'argento "per lunga navigazione in acque nemiche imbarcato su siluranti"* dal Ministero della Difesa italiano ed insignito dell'*Ordine della Fratellanza e Unità con serto d'oro* dalla Repubblica jugoslava. Inoltre, fu nominato membro d'onore dell'Association Française d'Anciens Volontaires et Résistants Garibaldiens, riconoscimento di quanto la Resistenza italiana all'estero abbia contribuito alla liberazione dell'Europa.

Rientrò in Italia alla fine del '45 insieme alla compagna della sua vita, Anna Jurinic, giovane partigiana conosciuta durante la guerra.

Fu un dopoguerra difficile per tutti. Si iscrisse all'ANPI, Associazione alla quale dedicò la vita e della quale è stato Presidente di Udine ininterrottamente dal 1964 (in precedenza ne era stato segretario provinciale).

Nei primi tempi il compito principale dell'ANPI era, come scrisse "*Libertà*" il 20 luglio '45 annunciando la nascita dell'Associazione a Udine, "*aiutare i partigiani che oggi versano in tristissime condizioni*", perché essere stati partigiani spesso voleva dire essere ostacolati nella ricerca del lavoro e anche nei permessi di emigrazione. Tantissimi ex partigiani partirono allora per l'estero. L'aiuto che ebbero dall'ANPI e da Vincenti in particolare è dimostrato dal "Diploma di Benemerito dell'ANPI in Australia" rilasciatogli nel 1981, e dalla nomina di "Presidente onorario dell'ANPI di Argentina" del 2004.

Federico Vincenti ha svolto importanti funzioni anche nell'ANPI nazionale (come membro del Comitato nazionale e vice-presidente fino al 2010) che rappresentò anche, come capodelegazione, alla celebrazione a Mosca del 25° anniversario della Liberazione d'Europa dal nazifasci-

smo: accanto alla rappresentanza degli ex partigiani italiani ed europei sedevano gli ufficiali ex combattenti americani, francesi e del Commonwealth.

In patria si trattava di affrontare il clima durissimo della guerra fredda, esasperato in regione dalla questione del confine orientale e dai processi per lo sciagurato crimine di Porzûs. Solo Vincenti e quanti allora erano con lui possono raccontare quante famiglie di gente per bene soffrirono attacchi di ogni genere da parte di squadre di estremisti tollerati, se non protetti, dalle forze dell'ordine e dalla magistratura.

Poi il clima lentamente cambiò, e il compito principale dell'ANPI divenne quello della custodia della memoria e del bagaglio di valori della Resistenza, un impegno di grande valore civile, perché in Italia la guerra fredda e la sostanziale continuità della classe dirigente tra fascismo e repubblica avevano prodotto nell'opinione pubblica un vuoto di memoria, in cui aveva, ed ha buon gioco, il cosiddetto "revisionismo storico", secondo il quale i combattenti della Resistenza e gli oppositori del fascismo, ai quali si deve la liberazione dal regime e il riscatto dalla guerra condotta a fianco dell'alleato nazista, vengono accusati di aver provocato la rovina della Patria, difesa invece fino alla fine dai cosiddetti combattenti di Salò.

Contro questa mentalità si è svolta la grande lotta del Presidente Vincenti, attraverso un numero incredibile di manifestazioni e iniziative culturali organizzate ogni anno dall'ANPI nei comuni della provincia, con l'aiuto dei sindaci e, qualche volta, nonostante i sindaci.

Professionalmente Federico Vincenti ha operato nella biblioteca comunale di Udine e anche questa attività fu importante perché in lui nacque la passione archivistica che, unita alla sua inflessibile volontà, lo portò a creare nell'associazione un fondo di documenti e foto che nel 2010 è stato definito dalla Soprintendenza archivistica per il Friuli-Venezia Giulia "di interesse culturale" con questa motivazione "per ragioni storiche, oltre che per la maggiore estensione territoriale della sua giurisdizione, il Comitato provinciale dell'ANPI di Udine conserva il più ampio e il più rilevante tra gli archivi storici della Resistenza nella regione".

Di Udine è stato consigliere comunale dal 1980 al 1985.

Il grande rigore morale ed intellettuale, l'impegno instancabile e disinteressato hanno fatto di Federico Vincenti una delle personalità più autorevoli del Friuli, universalmente stimato, considerazione e prestigio che Vincenti ha utilizzato nella sua battaglia per l'affermazione dei valori democratici e costituzionali che sono il frutto della Resistenza italiana. ■



Le esequie di Federico Vincenti: parla il sindaco Furio Honsell